



Foto Ansa



**Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani**

sione notturna. «Questa riforma è il portato di una discussione, lunga e complessa, che si è svolta con le parti sociali - sottolinea non a caso Anna Finocchiaro - si è trattato di un dibattito approfondito che ha coinvolto, nel Paese, anche il mondo cattolico e

### **Scricchiolii a destra** «Tra gli azzurri c'è chi spara sulla riforma per indebolire Alfano»

ha attraversato il mondo dell'impresa in modo articolato». La capogruppo del Pd al Senato si dice «convinta che sia una riforma importante e non un compromesso al ribasso» e che ora il Parlamento potrà anche migliorare il testo ma salvaguardandone «l'impianto».

La preoccupazione nel Pd è proprio che ora il Pdl, per reazione al risultato ottenuto dai Democratici sul reintegro, alzi il livello dello scontro. Un primo assaggio se n'è avuto già ieri: dopo che il capogruppo al Senato Gasparri ha criticato Monti («ha cedu-

to ai punti che Bersani riteneva intoccabili, ha creato un precedente») e quello alla Camera Cicchitto ha fatto sapere che il governo dovrà far seguire «altre intese» se «vuole avere i voti del Pdl», Alfano ha fatto diffondere una nota in cui si chiede al governo un «cambio di passo» e si sottolinea che al Senato il suo gruppo lavorerà a «modifiche e miglioramenti».

Anche il Pd sta lavorando a precisi emendamenti che, spiega il responsabile per l'Economia Stefano Fassina, riguardano l'aumento dei contributi e l'esclusione dagli ammortizzatori sociali per i parasubordinati, l'aumento dei contributi per i contratti a tempo determinato per attività stagionali e le politiche attive per il lavoro. Ma l'atteggiamento mostrato ieri dal Pdl sembra andare al di là dell'intenzione di modificare in alcuni punti il testo. Il «cambio di passo del Pdl» fa temere a Cesare Damiano che ci sia l'intenzione di «ritornare alla casella di partenza». Avverte il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Non vogliamo partecipare al gioco dell'oca, dopo questo lungo ed estenuante confronto». ♦

# Depositata la richiesta di rinvio a giudizio Lombardo: «Falsità»

**Il gip una settimana fa aveva disposto l'imputazione coatta del presidente della Regione Sicilia verso il processo per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio**

## L'inchiesta

**VINCENZO RICCIARELLI**

ROMA

La Procura di Catania ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. La richiesta di rinvio a giudizio è conseguenza diretta della decisione del gip Luigi Barone che una settimana fa non aveva accolto l'archiviazione proposta dalla procura per i fratelli Lombardo, disponendo così l'imputazione coatta per entrambi. «Se dovesse esserci un rinvio a giudizio mi dimetto - aveva commentato il governatore Lombardo - non sottoporro la regione al fango di un processo».

Secondo quanto si è appreso, il fascicolo non sarebbe stato ancora assegnato a un gip, nè sarebbe stata fissata la data dell'udienza preliminare. La data slitterà di alcune settimane perché il giudice per le udienze preliminari dovrà essere diverso dal giudice Barone, che sulla vicenda si è già espresso, e dovrà avere il tempo di studiare le migliaia di pagine degli atti confluiti nel fascicolo. L'inchiesta è uno stralcio dell'operazione "Iblis" scattata il 3 novembre del 2010 con decine di arresti tra esponenti di spicco della mafia di Catania, imprenditori e uomini politici. È una Cosa nostra moderna quella svelata dalle indagini di carabinieri del Ros, che si insinua negli appalti e si fa imprenditrice. E per questo avrebbe cercato di avvicinare, anche tramite un "colletto bianco" come il geometra Michele Barbagallo, i vertici del Mpa: Raffaele e Angelo Lombardo. Indagati per concorso esterno la loro posizione ha però causato una diversificazione di vedute nella procura tra chi chiedeva il rinvio a giudizio dei fratelli Lombardo e chi, invece, lo stralcio del fascicolo. Alla fine, forte

della sentenza della Cassazione su Calogero Mannino, è stata proprio la seconda linea a prevalere. Il capo d'imputazione è stato così derubricato in reato elettorale e ha portato al processo davanti al Tribunale monocratico.

Allo stesso tempo la procura aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo per concorso esterno, ma il gip Barone ha fissato un'udienza camerale e disponendo l'imputazione coatta spiegando, in 60 pagine di motivazioni, che ci sono elementi di valutare per la richiesta di rinvio a giudizio. In particolare, il gip ritiene sia da escludere che per 10 anni Cosa nostra abbia investito su un partito, il Mpa, sul suo leader e su suo fratello, accettando, dopo ogni competizione, di ricevere nulla in cambio e continuando a stipulare ancora accordi nelle successive elezioni. «Gli elementi sin qui esamina-

### **Il leader del Mpa** «Viene la nausea ad ascoltare le calunnie di certi farabutti»

ti e le relative considerazioni svolte - ha conclude il gip Luigi Barone - offrono, dunque, a questo decidente, un ulteriore elemento indiziario, che indubbiamente dovrà essere approfondito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ma che presenta, allo stato, una gravidanza tale da non consentire, "ex se", l'archiviazione del procedimento». Dura, ieri, la reazione del presidente Lombardo, che ha affidato al suo blog un lungo sfogo contro i pentiti che hanno accusato l'Mpa e «il castello di falsità» venuto a galla durante l'inchiesta. «Viene la nausea a sentire gentaglia da strapazzo e farabutti, ai quali non ho mai dato confidenza, dire sciocchezze vengono prese da qualcuno come oro colato - ha tuonato - Questa gente dice falsità, calunnie e diffamazioni e io li perseguirò e la magistratura dovrà condannarli». ♦